

Franco Gigliotti

SCALA REALE



© 2008 - Felici Editore Srl

ISBN 978-88-6019-203-5

Responsabile editoriale
Fabrizio Felici

Responsabile marketing
Francesco Crisanti

Coordinamento editoriale
Serena Tarantino

Editing
Laura Salvadori

Grafica e impaginazione
Silvia Magli

Grafica di copertina
GIGLIOTTI MODENA snc
Servizi e Prodotti Pubblicitari

Felici Editore
via Carducci 64/c - 56010 Ghezzano (PI)
tel. 050 878159 - fax 050 8755588
www.felicieditore.it

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

PREFAZIONE

Quando conobbi Franco per la prima volta faceva parte di quel gruppo di persone che aveva deciso di appoggiare il progetto dell'Amministrazione comunale e del Teatro del tè di Pisa di scommettere ancora una volta sulla cultura a Castellina. Una scuola di scrittura creativa tenuta da Alessandro Scarpellini e un laboratorio teatrale seguito da Pietro Malavenda e Claudio Neri che dovessero, di pari passo, creare qualcosa di nuovo e di vivo in un piccolo paese, che facessero riscoprire quelle radici che affondavano nella tradizione della "Filarmonica" e che infondessero nelle nuove generazioni quella cultura "teatrale" che di solito riguarda più le grandi realtà.

Oggi quella scommessa l'abbiamo vinta un po' tutti, oggi con la pubblicazione del secondo libro di Franco il sentore di aver creato qualcosa è diventata certezza.

Ho avuto in anteprima le bozze di questo volume di cui vi apprestate a leggere le pagine e sono lieta di aver incontrato nuovamente il Colonnello Lupi che oramai è diventato un amico che ritrovo volentieri in una nuova avventura molto coinvolgente e piacevole da leggere.

Coloro che hanno letto "La scarpa" seguiranno con trepidazione questa nuova avventura, i nuovi lettori conosceranno questo personaggio e, sono sicura, vorranno conoscerlo ancora meglio acquistando il primo volume... Tutti attenderemo l'avventura numero tre! Tutti coloro che non conoscono Castellina la conosceranno grazie alle descrizioni che Franco ne fa dalle pagine del libro: i paesaggi, la gastronomia, gli odori e persino la schiettezza delle persone.

Complimenti a Franco e un grazie sentito da parte mia che ho trovato in te un amico, un "ambasciatore" di Castellina in e fuori dalla Toscana, e un bravissimo scrittore!

Erika Arrighi

Assessore alla Cultura, Comune di Castellina Marittima

IO...
LORENZO LUPI

Sono nato a Livorno. Una volta laureato in Giurisprudenza, invece di fare l'avvocato, sono entrato nell'Arma dei Carabinieri.

Ho deciso di iscrivermi ai corsi di specializzazione in criminologia, ero appassionato alle indagini poliziesche fin da ragazzo. Entrato con il grado di Tenente, ho scelto di far parte dei Nuclei Speciali, il gruppo delle indagini più difficili, quelle che normalmente vengono definite: "impossibili".

Nell'arco della mia carriera sono riuscito a risolvere brillantemente centinaia di casi.

Dopo il corso effettuato a Roma, promosso a pieni voti, ho prestato servizio a Bologna nei N.S. La mia "divisa", l'abito borghese. Il mio grado, quello di Capitano.

Dopo la specializzazione mi sono sposato. Ho conosciuto Elena a Livorno, ma i genitori di lei, Ettore e Wanda Cartisi, erano nativi di Castellina Marittima. Il padre era dirigente di un'industria che aveva sede in città, la madre faceva la maestra.

I genitori di mia moglie erano proprietari del Castello del paese. Lo avevano da sei generazioni. I Duchi dei Medici lo fecero costruire per venire a caccia su queste colline, dopo vari passaggi arrivò alla famiglia dei Cartisi, fino a rimanere nelle mani dei genitori di Elena, e alla loro dipartita, ai coniugi Lupi.

Avevamo dovuto investirci un sacco di soldi per renderlo vivibile. Dopo sposati abbiamo avuto quattro figli: Michele, Alessandro, Maria Rosa e Maria Luisa.

Abbiamo restaurato le stanze del nostro Castello così possiamo ospitare i nostri figli con le loro famiglie. Da lassù si vede da una parte il mare e dalle altre finestre le colline boschive.

Ho conosciuto Elena a Livorno e già da fidanzati venivamo a passare le vacanze estive a Castellina. Mi sono subito innamorato di questi posti. Passeggiate nei boschi alternate a percorsi natura, il mare delle Gorette, i bagni al Gatto Nero.

I figli erano cresciuti in quel mare, a quel sole, su quelle spiagge.

Quando rientravamo in Pianura Padana, per gli studi e per il lavoro, era cambiare mondo. Dal sole pulito al sole nebbioso. Però la nostra vita si svolgeva a Modena. Là erano nate tutte le cose più belle: studi, diplomi, lavoro, nuore e generi ma soprattutto nipoti: sette in tutto, di cui quattro femmine. Altri due maschietti e una femminuccia sono nati a Livorno.

Il mio lavoro, invece, si è svolto quasi sempre al di fuori di Modena. Ci sono arrivato dopo Bologna. La mia prima sede era stata un trampolino di lancio. Avevo risolto alcuni casi dati per irrisolvibili dalle indagini regolari. Il mio modo di condurre le indagini si avvaleva, oltre che delle tecnologie più avanzate, della capacità di vedere e capire cose e fatti che ai colleghi sfuggivano. Mi avevano richiesto perché Modena era al top in questo tipo di indagini.

Dopo il trasferimento in questa città, sono arrivati i figli.

Una vita passata a levare le patate bollenti dal fuoco. Mi sono trovato in sparatorie, ma a parte tre ferite non gravi, mi è sempre andata bene, in qualche modo ho sempre riportato a casa la pelle.

Non sempre le cose vanno per il verso giusto.

Nell'ultima missione sono stato bersaglio di un criminale che mi ha ferito gravemente. Una volta guarito, essendo vicina l'età della pensione, sono stato spedito a casa con il grado di Colonnello. Io non ero d'accordo.

Elena mi ha convinto che era arrivato il momento di vivere la nostra vita con serenità, passando insieme gli anni che rimanevano nel nostro Castello a Castellina Marittima. È stato duro lasciare figli e nipoti, ma così abbiamo ritrovato Maria Luisa che si è sposata a Livorno e ha avuto tre figli. Il marito, Capitano di Macchine, viaggia su navi da crociera. Sta via anche due-tre mesi, nonostante ciò la loro vita si svolge tranquilla e i figli crescono bene.

È così che ha avuto inizio a Castellina la mia vita di Colonnello dei Carabinieri in pensione.

Con mia sorpresa ho scoperto che anche qui ci sono casi difficili da risolvere...

...nel 2007 ho risolto un caso di omicidio legato al mondo della droga.¹

¹ *La scarpa*, edito da Felici Editore nel luglio 2007, con ristampa della 2° edizione nel febbraio del 2008.

SCALA REALE

*Ad Alda e Michele
miei Genitori
che non conobbero
questo mio ardire*

Questo racconto è opera di fantasia.

Nomi, alcuni luoghi, personaggi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono utilizzati in forma romanzesca.

Ogni riferimento a fatti conosciuti o a persone è puramente casuale.

Castellina Marittima in Provincia di Pisa esiste veramente e... vi aspetta!

“Due carte, grazie”.

“A me tre”.

“Dammene due”.

“Servito”.

I quattro uomini si fronteggiavano in un'acanita partita di poker. Stillavano le carte tra le dita, lentamente, con la speranza di vederle vincenti. Si guardavano in cagnesco. Ognuno di loro pensava di avere la mano vincente, perciò la posta in gioco era alta.

Sul tavolo banconote da 100, 200 e 500 euro. Mucchietti di soldi a fianco di ognuno di loro. Solo uno non ne aveva molti, questo faceva capire che era il perdente. Era quello che aveva dato le carte, il mazziere, e aveva dichiarato di essere “servito”.

Sul piatto 2000 euro. Ognuno dei quattro giocatori ne aveva messo 500 per giocare.

Il fumo nella stanza era diventato insopportabile, ma loro non se ne curavano, tutti continuavano a fumare nervosamente.

Finito di stillare le carte, le appoggiarono sul tavolo, guardandosi negli occhi. Il mazziere, girandosi alla sua destra, disse:

“Mario, sei di mano, tocca a te!”

“Cip”, rispose sicuro

Luciano riaprì le carte. Controllò per bene il suo gioco e disse:

“Cinquemila” e appoggiò i soldi sul piatto.

Il gioco passò a Roberto, che con decisione rilanciò:

“Diecimila”.

Mise il mucchietto da 500 euro sopra quelli di Luciano.

“Ventimila” disse Marco senza pensarci, guardando gelido gli altri negli occhi.

L'aria si stava facendo pesante.

Dai rilanci si poteva pensare che ognuno di loro avesse il gioco vincente.

La mano era passata a Mario, che guardando le sue carte, disse:

“Cinquantamila”.

Prese un assegno, lo riempì e lo appoggiò sul piatto.

Luciano dopo un attimo di esitazione disse:

“Centomila”.

Roberto, stillava lentamente, e, dopo un lungo silenzio, sussurrò:

“Vedo”.

Prese il blocchetto degli assegni dalla giacca, ne riempì uno, lo staccò e lo mise sopra al gruzzolo che si trovava sul piatto.

Marco disse:

“Abbiamo stabilito che l’ultima giocata era libera, vero?”

“Sì, siamo tutti d’accordo!” Esclamò Mario.

Gli altri assentirono.

“Ascoltate, io rilancio ma non in soldi, ci metto la mia tenuta alla Guasella: casa, terra e quello che c’è sopra” disse Marco.

Un silenzio tombale scese sulla stanza. Tutti gli occhi erano rivolti verso Marco, che, con modi sicuri e arroganti, guardava gli altri.

La voce di Mario si levò imperiosa:

“Bene, allora io ci gioco la mia casa in Ceppo Nero con tutto quello che c’è dentro... esclusa mia moglie, chiaramente... con tutta la terra e quello che c’è sopra. Vedo”.

Un mormorio di sorpresa accompagnò questa puntata.

“Tu sei matto Mario, ma ti rendi conto di quello che dici?” Disse Roberto, che era di fronte a lui.

E continuò: “La Bruna la perdi ugualmente, vedrai che festa ti fa se perdi tutto! Pensaci bene prima di confermare la tua posta”.

“Ha ragione, non dobbiamo arrivare a queste assurdità, giocare va bene, perdere va bene, ma a questi livelli io non ci sto, mi ritiro e non gioco più. Non voglio rovinarmi la vita, io! Ho famiglia e non voglio mica metterla sulla strada” disse Luciano e gettò le carte nel centro del tavolo.

Roberto fece uguale.

Marco ascoltava tutti, li guardava, tamburellando con la mano sinistra sul tavolo. Lui era il più cinico. Era l’unico non sposato

del gruppetto. Viveva con la Rosa. Benestante, guadagnava giocando in borsa. L'unico con un'istruzione elevata e non aveva problemi di soldi. Guardò Mario e disse:

“Va bene, vedo”.

Mario impallidì. Cosa avrà mai avuto in mano? C'era solo una possibilità... ma no... non era possibile, stava bluffando. Ormai il dado era tratto. Lentamente aprì le carte e le appoggiò sul tavolo.

Tutti si allungarono in avanti per vedere meglio: poker d'assi!

Mario sorrise, gli altri pure. Marco, non disse niente. Sfilò le carte. Ad una ad una l'appoggiò sul tavolo, dieci di cuori... gobbo di cuori... donna di cuori... re di cuori... si fermò un istante ed infine sbatté l'ultima carta... era un asso... di cuori, “scala reale” disse trionfante

Nella stanza non si sentiva più nemmeno respirare. Un silenzio glaciale subentrò dentro ognuno di loro.

L'unico impassibile rimase Marco, il vincitore.

Mario, il perdente, non si raccapazzava. Non capiva come questo poteva essere capitato a lui. Su cento partite il poker d'assi è vincente almeno novantanove volte. Non poteva prevedere che questa volta non sarebbe stato così. Si prese la testa tra le mani, disperato.

Gli altri giocatori, una alla volta, si alzarono. Raccolsero i loro soldi.

Marco e Mario rimasero seduti.

“Sei stato proprio sfigato Mario, una mano così è quasi impossibile, ma nel gioco esiste l'imponderabile. Ora ti auguro, anche se forse è troppo tardi, buona fortuna con la Bruna. Non vorrei essere nei tuoi panni stasera. Ciao, ragazzi alla prossima” disse Luciano, poi aprì la porta e uscì.

Roberto mise la mano sulla spalla di Mario e gli disse:

“Coraggio amico. Se hai bisogno d'aiuto, io ti sarò vicino. In questo momento penso che tu ne abbia proprio bisogno. Ciao e ciao anche a te Marco. Se fossi in te, anche se non è regolare, ci penserei a prendere quello che hai vinto. Lascerei stare, gli servirebbe da lezione. Lascia stare!”

Il freddo della notte sferzò i loro visi, alzarono il bavero del giaccone e si calarono il cappello.

Erano passate le ventitré, dentro il bar al *Ristoro di Gino* non c'erano più avventori. Era stata una serata tranquilla. Il freddo pungente aveva scoraggiato anche i più temerari, il famoso vento doc di Castellina l'aveva fatta da padrone. I due amici s'incamminarono verso Papacqua, dove abitavano. In silenzio. Solo il battere delle loro scarpe sul selciato risuonava con il fischiare del vento. La musica che ne usciva non era proprio allegra, anzi piuttosto funerea e triste, rispecchiava lo stato d'animo dei due amici, che, a testa bassa e mani in tasca, procedevano verso casa. Per primo arrivò Luciano, abitava lungo la Provinciale. Si fermano e Roberto guardando l'amico gli disse:

"È proprio un bel guaio per Mario, a me sembra impossibile che sia successa questa cosa. Mi sento un po' in colpa, devo impedire che avvenisse quella puntata così forte. Ma fatta così, sicuro di quello che faceva, si capiva che aveva un gioco vincente... chi andava ad immaginare che Marco avesse tutto quel denaro lì, scala reale, roba da non credere. Sarà la terza volta che vedo una scala reale in tutti questi anni che giochiamo, e mai in contrapposizione con un poker d'assi. Sai, se perdeva lui, ne possiede tante di case e poderi, una più una meno, pazienza... ma Mario no... come farà ora... con la Bruna e i figli... poveri ragazzi, si ritroveranno in mezzo alla strada. Dovevamo fermarlo".

"Dovevamo pensarci prima. Quando sei con le carte in mano non capisci più niente. Siamo come drogati. Non ci pensi che quello che hai davanti è un amico che puoi fargli del male. Eravamo convinti che lui vincesse. Se perdeva Marco, mi interessava meno, tanto lui ha soldi e proprietà... invece non è andata così. Ora speriamo solo che lasci perdere il debito di Mario, che pensi alla tragedia che ne verrebbe fuori..." concluse Luciano.

Si salutarono e promisero di rivedersi l'indomani mattina per andare a trovare Mario.

Com'era mia abitudine mi fermai dalla Giovanna a comprare i giornali. Soliti convenevoli: bla... bla... bla... bla... poi uscii mescolandomi agli uomini che davanti all'edicola, stavano parlando, come al solito, dei fatti accaduti in paese e nel mondo.

Guido, il guardiacaccia mi salutò e disse:

"Allora?"

"Allora? Colonnello Lorenzo Lupi buongiorno, la sa la novità?"

"Buongiorno a te, Guido. Quale novità? I cinghiali nascono con due teste? Così ci si fa più coppa... eh!..." Risposi con ironia.

Finì in risata, seguita da quella dei presenti.

"Beato lei che ha sempre voglia di scherzà. No, quello ancora un è successo, e è meglio che un succeda. Volevo dì di Mario, vello che lavora l'insaccati".

"Ho capito, il norcino, quello che abita in Ceppo Nero con la Bruna e i due figli" ..

"Si proprio lui, ma lo sa 'osa ha combinato ver bischero?"

"Oh Guidooo, alloraaa, se un me lo dici un lo sò, deciditi eh!"
Gli dissi spazientito.

"Glielo di'ò, Ieri sera, gio'ava a carte co' Luciano, Roberto e il Marco, la posta in gio'ò era la tenuta della Guasella del Marco e Mario ha rilanciato co' la su 'asa del Ceppo Nero...lo sa com'è andata, dottò?"

"Ridagli Guido, la fai finita a gio'are all'Eredità, un lo so', me lo voi dì si o no?" Insistetti.

"Un abbia furia, ora glielo di'ò, ma si tenga forte, perché una 'osa 'osì un era mai 'apitata a Castellina. Allora, il Mario ha aperto le 'arte e 'io bonino un c'aveva un poker d'assi! Sembrava fatta per Mario, 'nvece, ver popò di buo di 'ulo di Marco, un l'ha sciorinato una scala reale di 'uori... popò di troiaio... e ora povero Mario voglio vedè 'ome se la 'ava con la su' famiglia. Ha 'apito, ora, dottò?" Concluse Guido.

Avevo ascoltato il racconto di Guido, seguendo tutto quello

che era successo al Mario, con una certa preoccupazione, e con voce calma e pacata gli risposi:

“Ho capito, Guido... ho capito, sei stato chiarissimo. Certo è una bella tragedia, bisognerà stargli vicino a quella famiglia. Appena si vede in paese il Mario, dovete aiutarlo, mi’ a pigliarlo per i fondelli. Rimane il fatto che queste scommesse non si potrebbero fare... sono proibite dalla legge...! Vorrei proprio sapere, perché uno si deve rovinare per gio’are a carte? Lo sapete che sono rovina famiglie, stateci lontano da questi giochi”.

Tutti i presenti dondolarono la testa dall’alto al basso e i commenti erano dei più disparati.

Salutai tutti e mi incamminai verso il Wine Bar.

Entrai nel locale, mi sedetti ad un tavolo e iniziai a sfogliare i giornali. Dopo un attimo arrivò Simone, soprannominato Mepa, che mi salutò:

“Buongiorno Colonnello, tutto bene? Gli porto il solito?”

“Buongiorno a te, sì grazie tutto bene, sì il solito, ma mi raccomando i frati... che siano caldi...”.

Continuai a leggere. Niente di nuovo, sempre le solite cose: furti, rapine, babbi che violentavano figli, petrolio che sale, attentati in Iraq, titoli leggermente in rialzo....

“Boh, strano, una buona notizia” esclamai.

“Ormai le notizie buone è difficile trovarle” disse Mepa che aveva sentito mentre si avvicinava. Appoggiò il cappuccino i due frati sul tavolo e mi sedette di fronte dicendo:

“Ha proprio ragione, è difficile sentire buone notizie, a proposito, già che siamo in tema, l’ha sentito del Mario e del Marco?”

“Si sono già venuto a conoscenza di tutto. Brutta storia, nemmeno molto regolare”.

Iniziai a mangiare il primo frate, gustandomelo come sempre.

“Ti devo portà a Livorno, in Piazza ‘avallotti, velli sono signori frati, vesti sono parenti alla lontana...son pisani eh... eh... eh...” e giù risate e sfottò, seguiti da qualche barzelletta tra pisani e livornesi. Ci si divertiva a prenderci in giro, e se non succedeva, a tutti e due ci sarebbe mancato qualcosa.

“Lo sai Mepa, qual ‘è il mi ‘olmo?”

"No dottò".

"Io, livornese doc, che ho preso residenza a Castellina e sono diventato pisano! Ma ti rendi 'onto?" Gli dissi con ironia.

"Ha ragione, nella vita c'è proprio d'aspettarsi di tutto, ma questo è il colmo dei colmi, è come se io diventassi livornese... non mi ci faccia pensà ... eh... eh... eh!" Concluse Mepa ridendo.

Erano momenti simpatici, Lupi era alla mano, in paese stavano volentieri con lui, aveva una buona parola per ognuno. Salutava sempre. Rispettava tutti, anche se d'idee politiche diverse e non parlava mai di politica, non voleva perdere amicizie, ognuno la pensasse come voleva. Il rispetto innanzi tutto e a tutti.

Da quando era andato in pensione, con il grado di Colonnello, dopo una vita passata nei nuclei speciali dei Carabinieri, era venuto a Castellina Marittima in provincia di Pisa.

Abitava nel Castello, che aveva restaurato con la prospettiva di passare la vecchiaia in questa cittadina che lui e la moglie Elena amavano da sempre.

Castellina era il paese dove spesso da giovane passava le vacanze. Specialmente quando c'era l'apertura della caccia, perché alcuni anni prima a Livorno, aveva conosciuto Ernesto, padrone di un laboratorio di lavorazione dell'alabastro. Diventarono subito amici e lo invitò a visitare il suo paese.

Lupi rimase affascinato dal posto: boschi, colline, fonti d'acqua cristallina e in lontananza il mare.

L'aria che respirava, lo rinfrancava e dato che la selvaggina non mancava, promise all'amico che sarebbe tornato all'apertura, prenotando una camera da Bruna, la pensione del paese che allora era di fronte al comune.

È stato così che iniziò per lui l'avventura in questo paese culminata poi con il matrimonio con una discendente dell'importante famiglia Cartisi.

Elena Cartisi, era figlia di un dirigente che lavorava a Livorno.

La cosa curiosa è che la conobbe in questa città, anche se era di Castellina, mai vista al paese.

A volte la vita si presenta in maniera strana. I fatti che accadono sembrano scritti da una penna sublime.

Chi poteva immaginare che Elena, illustre sconosciuta, doveva diventare sua moglie, la compagna di tutta una vita, colei che gli avrebbe dato quattro figli e che da loro sarebbero arrivati otto nipoti.

Sapete quanti paesini e borghi esistono in toscana?

Migliaia.

Così oggi si trova in questo paese dell'entroterra pisano, a un tiro di fionda dalla sua Livorno, anzi dalla loro Livorno.

La decisione fu presa, dopo essere stato ferito, durante una missione, e messo a riposo forzatamente dalla Benemerita.

Dopo tanti anni eccolo di nuovo in Toscana, d'accordo con i figli che lo avevano convinto a venire a godersi la casa e le meraviglie di questa natura, compreso il mare di cui era un appassionato.

La cosa più difficile che aveva dovuto accettare, nei suoi trasferimenti in altre città, era stato di lasciare il mare... il suo mare...

Non solo il mare della sua gioventù; ma quello di Calafuria. Il mare della scogliera rosa. Il mare delle onde schiumose che il vento prepotente di libeccio faceva montare con violenza.

Solo i "ris'iatori" dei tempi che furono osavano sfidarle per arrivare primi ai vascelli che arrivavano dall'orizzonte e si dirigevano nel porto.

Quei gozzi che sfidavano le onde minacciose erano guidati da uomini chiamati "ris'iatori". Solo il gozzo che arrivava per primo, conquistava il diritto di scaricare la merce.

Uomini rudi, forti, che si erano temprati con le onde e il libeccio, eredi della razza livornese, nata da schiavi e da genti levantine, spagnole, portoghesi, francesi, inglesi, che, ammaliati dal senso di libertà offerto da Cosimo I dei Medici, iniziarono a popolare questa città nata nei paduli.

Anche lui era nato in questo porto.

Era abituato a vivere con i pescatori, che spesso andava a trovare, quando arrivavano al porto e scaricavano il pescato alla darsena del Pamiglione, davanti ai Quattro Mori. Il monumento simbolo della città, voluto da Ferdinando I per celebrare le vittorie dei Cavalieri di Santo Stefano sui pirati barbareschi e per incrementare il culto della propria immagine.

Per un livornese è duro lasciare questa città e il suo mare, lui lo aveva fatto, ma spesso ritornava in questi luoghi che avevano segnato la sua gioventù.

Ecco, fu questa fatale attrazione che lo convinse a godersi la pensione in questi luoghi, boschi, ma anche mare. Il mare che vedeva dalla sua stanza del Castello e che spesso andava a trovare quasi fosse un amante. Gli dai amore....e ti rende amore. Rispettandolo.

Si, perché il mare ti dà, ma, se non lo rispetti, ti toglie.

Spesso, purtroppo, con dolore.